



Carissime sorelle e famiglia smaldoniana tutta,

Siamo giunte al termine di un altro mandato! Sembra “ieri”, quando ci siamo incontrate in questa stessa sala per chiudere un sessennio e aprirne un altro. Il tempo passa e anche rapidamente, questo scorrere rapido sembra sollecitarci a non rallentare il passo nel cammino della nostra consacrazione, prima battesimale e poi religiosa.

Il rischio che corriamo, è quello di vivere di rimpianti, nostalgie o peggio ancora del pessimismo che blocca ogni processo, ogni cammino. In fondo il Signore è passato dallo stesso iter, attraverso il tempo, quindi la storia e gli eventi, ma i suoi discepoli, non troppo diversi da noi, avevano compreso poco della logica del Signore e si lasciavano andare a lamenti e nostalgie: “... noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele;” Lc 23,21

Noi, stranamente, ci ritroviamo qui con un’assise capitolare, la cui composizione è la stessa di sei anni fa, ad eccezione di Sr Rosetta Sgobba che non c’è più e per la quale chiedo alcuni secondi di silenzio orante, perché presente in forma diversa, e al suo posto vi è Sr Assuntina Filograna, che nel sessennio precedente era fra le supplenti. L’unica che è alla prima esperienza, è Sr Leodenira, alla quale faccio tanti auguri affinché sia per lei una esperienza di crescita nella fede e nell’amore alla Congregazione.

Sento il bisogno di ringraziare, prima il Signore, presente nella nostra storia di donne consacrate. Malgrado le nostre fragilità, momenti di scoraggiamenti e di buio, non fa mancare la sua grazia consentendoci di riprendere il cammino dopo ogni sosta o arresto. E che dire della presenza del Fondatore in mezzo a noi? A lui la mia gratitudine filiale; sin dal mattino, mettendo in tasca la sua reliquia mi rivolgo a lui dicendo: “*vegliate su di me con amore di Padre e benedicimi*”, e ancora “*ti affido tutta la famiglia religiosa*”. A lui, come a Maria, madre di Dio e madre nostra, sono note le ansie, le paure, i momenti di scoraggiamento, ma vi assicuro di averlo sentito padre premuroso, vigilante, benedicente, incoraggiante.

Grazie a voi qui presenti, grazie a tutte le sorelle religiose, per la preghiera, il sostegno, l'accoglienza, l'incoraggiamento. Tutte le volte che mi sono recata in visita alle comunità, sia in Italia, sia all'estero, dovunque mi sono sentita a casa, e nel congedarmi da quella comunità, ho sempre avvertito, insieme alle sorelle, il taglio della separazione, dell'allontanamento. Specialmente nelle missioni giovani, dove le condizioni sono abbastanza dure e il numero delle religiose ridotto, ho sentito l'ansia della responsabilità: *"Madre, domani vai via... e noi..."*, questo mi creava un nodo alla gola ed i pensieri alimentavano le preoccupazioni: *"... le lascio, hanno difficoltà, fanno tanti sacrifici ed io ... andrò via"*, ma le lacrime non sempre aiutano o sono di conforto a chi rimane, ma occorre andare, riprendere il cammino. Spesso per convinzione, certezza nella fede ed anche per sdrammatizzare, sono solita incoraggiare dicendo: *"è vero sorelle! io vado, devo andare, non posso rimanere, Gesù, però, rimane ed è per Lui che voi siete qui"*, ma l'umano rimane umano. La coscienza dei rischi spesso scatenava paura ed insicurezza, ma prima di uscire ai piedi del tabernacolo ho sempre consegnato, raccomandato a Cristo ogni membro di quella comunità: *"Gesù, io vado ma le lascio in buone mani, proteggile, custodiscile nel tuo cuore perché siano testimoni del tuo amore"*, poi, qualche lacrima soffocata e... nuovamente sulla via del ritorno.

Se qualcuno mi chiedesse come ho fatto, la risposta la trovo solo nel Signore; quante sorelle malate, anziane, sofferenti hanno accompagnato ogni viaggio, ogni impresa difficile, ogni difficoltà, ogni missione. Sarebbe impossibile ricordare tutti i volti nei quali ho raccolto la rassicurazione della preghiera e dell'accompagnamento. Durante i viaggi in terra di missione mai mi sono sentita sola. Sorelle grazie di cuore.

La famiglia non è costituita solo da noi religiose, ma da tanti laici, giovani e meno giovani, che, discretamente hanno accompagnato il cammino della nostra consacrazione, delle missioni, ad intra e ad extra; a tutti il mio ringraziamento per questi sei anni.

Permettetemi di ringraziare le mie consigliere, perché anche in questi sei anni mi sono state sorelle, più che compagne di viaggio. All'inizio di questo secondo mandato, essendo le stesse, per grazia, mi colse un po' di paura: *"ma riusciremo in questo mandato a vivere la comunione come nel precedente?"* Ma poi presi coscienza che dovevo consegnare tale paura al Signore perché la trasformasse in grazia e, per Sua grazia, abbiamo continuato il cammino in comunione: la famiglia religiosa ha diritto alla nostra comunione ed un consiglio non può e non deve mai rinunciare alla ricerca di strategie e condizioni di fraternità, di dialogo, di accoglienza, ma soprattutto di perdono e coraggio di ricominciare insieme.

Ringrazio il Signore e ciascuna di voi, care sorelle consigliere, soprattutto per tre ragioni:

1. per la comunione che avete saputo tessere ogni giorno, impegnandovi, senza pretesa alcuna, nel lavoro che è stato ed è tanto;
2. per il rispetto che avete sempre avuto nei miei confronti, sebbene legate anche da amicizia e confidenza;
3. per la prudenza sia per quanto deliberato in consiglio, sia per quanto riguarda le relazioni fra di noi. Mai nulla è uscito dal consiglio prima di una comunicazione ufficiale. Mai nessuna di noi, ha espresso giudizi su un'altra consigliera, o fatto sfoghi al di fuori del consiglio.

Anche noi, come voi siamo state una comunità, che per dodici anni, ha cercato punti di incontro, nel rispetto della diversità per modo di pensare e di essere. Abbiamo sperimentato anche noi che la diversità, da una parte è limite, dall'altra è ricchezza, scala per crescere nelle virtù umane: la pazienza, il perdono, l'accoglienza, il coraggio di ricominciare con nuova fiducia e forza. Ho la certezza che tutto viene dalla grazia di Dio, che non ci è mai mancata, ma anche dall'impegno cosciente di ciascuna. Grazie sorelle!

Colgo l'occasione anche per chiedere perdono, al Signore e a voi, per le tante fragilità personali, dovute al carattere, ma come per San Paolo e come afferma il Santo Padre, le fragilità non sono impedimento alla grazia della fraternità.

Chiedo perdono a tutta la famiglia religiosa, spesso ho deluso le aspettative di molte, ma vi assicuro che non mi sono mai risparmiata cercando, con tutti i miei limiti, il bene della Congregazione. Spesso dinanzi a richieste, in netto contrasto con le esigenze della vita consacrata, sono stata costretta a dire di no e, dinanzi alle resistenze, dopo aver sollecitato la coscienza, ho quasi sempre demandato alla responsabilità personale.

In questo sessennio, come ben sapete, partendo dalle consegne ricevute dal XIX Capitolo Generale Ordinario, ho cercato di fare mia l'ansia per la formazione, sia iniziale sia permanente. Partendo dal progetto di istituto, gli insegnamenti della chiesa, attraverso la voce del Santo Padre, ho cercato di cogliere le istanze, le esigenze, le urgenze per proporre cammini di formazione per rivitalizzare, con tanta fiducia nel Signore ed in ogni sorella, quella linfa indispensabile alla vita consacrata.

Strada facendo, come ci insegna la Parola di Dio, ossia, lungo il cammino di questi sei anni, se guardavo ad alcune risonanze, non troppo incoraggianti, anch'io rischiavo di diventare vittima

del pessimismo: *“forse non serve a nulla. Tanto non cambia nulla, sono abituate così” ecc...”*. Poi riconoscevo che il pessimismo, la sfiducia non vengono dal Signore. La vocazione è dono di Dio a servizio del Regno; il carisma è dono di Dio al Fondatore, nella Chiesa per l'umanità, attraverso l'effatà alla fede e all'Amore. Pertanto, per il ruolo di Responsabile e per la grazia di Dio, non ho mai rinunciare alla sfida più importante, quella della formazione, cercando di esortare, sollecitare, incoraggiare, quando necessario, correggere, raddrizzare i cammini per riprendere quota sulle priorità della consacrazione.

Nel proporre i cammini formativi non ho inventato nulla, ma non ho mai distolto l'attenzione dai pilastri della vita consacrata. Voi sapete bene che i pilastri nella costruzione hanno una funzione fondamentale: tenere in piedi l'edificio. Parlando di pilastri della vita consacrata, dobbiamo ammettere che alcuni sono un po' indeboliti, cioè si sono deteriorati in alcuni punti. Proprio perché riconosciuti, dalla Chiesa ed anche da noi, come fondamentali e indispensabili, si è cercato in tutti i modi di ridare forza e solidità perché tutta la costruzione ritornasse a riavere la sua stabilità.

Lascio alle singole relazioni i dettagli, poiché non intendo anticipare o ripetere, ma ribadisco di aver insistito:

1. sul recupero del primato di Dio nella nostra vita;
2. sul valore della fraternità, la cultura dell'unica famiglia, superando la tentazione del più e del meno a seconda della provenienza, (tentazione, oggi ancora molto forte);
3. sui voti, non come obbligo, ma come dono e libertà del cuore per aderire a Cristo;
4. sulla spiritualità del Carisma, nelle missioni in Europa e all'estero, superando o correggendo la mentalità che ce lo fa identificare prevalentemente con le opere.

Sono convinta che tutto è frutto della grazia, ma a noi la volontà di accoglierla e la responsabilità di rispondervi. E' faticoso? Molto e niente è scontato. Anzi molto spesso è un cammino che ha il sapore di ogni tipo di tentazioni, ma Cristo Crocifisso, che per primo ha assunto su di se tutto questo, non mi ha mai permesso di desistere.

La risposta da parte delle comunità? Devo dire buona e che oggi, per una considerevole percentuale, le responsabili e le comunità sono entrate nella mentalità che la formazione è indispensabile alla vita consacrata. Vi confesso che questo ha fatto bene soprattutto a me, poiché per stimolare, indicare e orientare la Congregazione, ho fatto maggiore attenzione agli

orientamenti della Chiesa, ho alimentato l'entusiasmo e la fiducia nelle sorelle; non ho mai smesso di credere che ogni sorella, in quanto dono di Dio, può sempre crescere.

Ma quali i frutti di tale formazione in termini di visibilità? Questo non è certo il mio compito; anzi a giudicare dai punti di debolezza rilevati, dai tanti problemi, dalle difficoltà, e talvolta anche conflitti, avrei dovuto cedere a qualsiasi sforzo e impegno.

Quanto dolore, stanchezza, quanti tagli nella carne, specialmente dinanzi agli abbandoni, sia da parte di sorelle di voti perpetui sia per le tante di voti temporanei. Una volta in una omelia un sacerdote ebbe a dire: *"cosa prova Dio quando un figlio sceglie la morte"*. Sarebbe come dire: cosa prova un Padre quando il figlio sceglie di abbandonare la via dell'amore.

Una sorella, quasi subito dopo i voti perpetui, la tentazione e l'inquietudine l'hanno portata ad abbandonare la vita consacrata. La stessa, dopo un primo periodo di rabbia, contestazione, giustificazioni e attacchi, è rientrata in se stessa, ma troppo tardi per poterla salvare con le nostre logiche. Vi leggo stralcio di una lettera:

*"...davvero Madre!...*

*Chiedo di non fraintendere ciò che sto per dire, non usarlo con il mio nome, lo puoi fare per aprire gli occhi delle suore giovani, come me! Il demonio mi ha sedotto, ... in verità sono uscita per la mia troppa ricerca di verità e amore ... Il male ha usato proprio questa ricerca e mi ha sedotto, affascinato, mentito e adesso mi disprezza per lasciarmi sempre più male...per vedere se muoio con ciò che io stessa mi sono causata come una vipera che si fa male con il proprio veleno...*

*Siamo anime continuamente insidiate... sapevo tutto questo, me lo avete insegnato, ma ... L'altro ieri ho sognato che tornavo...tranquilla, ... so di non poterlo fare..."GRAZIE DI TUTTO.*

Non soffro di insonnia, ma quante notti in preda al dolore e alla paura, non le posso contare, ma vi dico che non hanno arrestato la volontà di tentare vie nuove, di tagliare con coraggio rami un po' secchi, per rilanciare il carisma in *"lidi lontani"*. Abbiamo avvertito, insieme, l'urgenza di evitare ulteriori ritardi, rispetto alle esigenze della Chiesa e a quelle della nostra famiglia religiosa.

Ho sempre avuto la solidarietà, l'incoraggiamento di tutto il consiglio. Dinanzi a richieste, dopo un primo no, un po' di paura per i rischi, ha vinto la logica del Vangelo: *"Venite e vedrete. Andarono dunque ... e rimasero con Lui..."Gv 1, 39* e ancora, *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ..."*. Mc 16,15

Le missioni giovani comportano rischi, preoccupazioni, anche perché per la maggiore parte sono guidate e gestite da sorelle giovani, che a dire il vero hanno dato e continuano a dare prova di maturità, di spirito di abnegazione, di amore e attaccamento alla famiglia religiosa. Debbo dire che sono le stesse sorelle missionarie che spingono per altre missioni. Noi siamo in Indonesia ed in Burkina, di cui vi parlerà Sr Ines, grazie allo spirito missionario delle nostre sorelle.

Non è andata altrettanto bene, o almeno secondo le aspettative, con la missione in Polonia; non abbiamo però rinunciato e rimane una questione aperta, poiché il Fondatore è lì ed è molto conosciuto e se rinunciamo, dubito che sia la scelta migliore. Anche di questo discuteremo durante la giornata dedicata alle missioni.

Nel corso dell'anno siete state interpellate circa la Giordania e, con mia grande sorpresa, la risposta è stata incoraggiante e molto significativa in termini di apertura. Tuttavia eravamo già al termine del mandato e ci siamo limitate ad accogliere le due giovani, Leen e Tara, provenienti dalla Giordania, per farci conoscere e consentire loro di fare esperienza a contatto con le nostre realtà.

A proposito degli sviluppi missionari, ne abbiamo parlato con molta apertura solo quest'anno. Chiedo perdono per aver dato spazio a critiche che certamente non hanno favorito la crescita: le sorelle hanno diritto di comprendere il perché di certe scelte invece di altre.

Talvolta alla critica si univa la lamentela: *"non sei mai in Italia"*; questo mi faceva comprendere come bisognava puntare, a livello di formazione, sulla logica e cultura dell'unica famiglia, aiutando le sorelle ad uscire o meglio abbandonare la mentalità, secondo cui la Congregazione è e rimane italiana. Il carisma è dono di Dio alla Chiesa nel mondo intero, non a caso, parafrasando, il discorso del Santo Padre, in *"Rallegratevi"*, abbiamo scelto come tema anche del Capitolo: *"chiamate ad abitare la terra nella gioia"*.

Dobbiamo confessare che ancora domina la mentalità che ostacola la cultura della famiglia che non conosce frontiere. Pertanto essere più presenti in un luogo anziché in un altro, è un'esigenza missionaria che richiede accompagnamento per sostenere, aiutare a crescere e consolidare la vita consacrata con i suoi valori. Certo, aumentando le missioni, si riducono i tempi di presenza a Roma. Nelle missioni ci siamo alternate al meglio, specialmente in Africa, ma al di là della nostra presenza dobbiamo riconoscere che, sebbene non siamo strutturate in Province, funzionano le delegazioni, che dalla nomina della Delegata siamo passate al Consiglio di delegazione. Il mio ringraziamento alle Delegate presenti, specialmente a Sr Delfina che, malgrado l'età e la salute

alquanto malferma, ha cercato di farsi presente in Benin e in Tanzania. In Asia vi è perfetta collaborazione tra la comunità di Manila, Filippine e la comunità di Maumere, Indonesia, la cui Delegata è Sr Sandra. La Delegazione dell'America Latina ha una storia più lunga ed è abbastanza consolidata, funziona con il suo consiglio e sempre in comunione con noi. Riconosco i vostri sacrifici e la vostra generosità di cui, a nome di tutta la famiglia religiosa, vi ringrazio.

Spesso qualche sorella ha lamentato la non presenza per tutta la durata del corso degli esercizi! E' vero! Ma mi sono sempre alternata con Sr Ines e non ho fatto mancare la disponibilità all'ascolto, lasciando alla libertà e al bisogno di ciascuna di incontrarsi. Le visite canoniche sono state grande opportunità di incontro, scambio, conoscenza, relazione. Non bisogna trascurare, però che le esigenze sono aumentate e le forze, in termini di risorse umane, sono diminuite, per cui anche noi, nel rispetto del ruolo, abbiamo dovuto far fronte a diversi problemi collaborando di più fra di noi.

Sentirete dalla Relazione generale quante sorelle non ci sono più, o meglio ci sono, con una presenza trasformata, quella della comunione dei santi. Quante sorelle hanno dovuto accettare il ruolo di responsabile di comunità e di direttrice. Quindi anche per noi la necessità di essere presente in più realtà e situazioni, ma senza nulla togliere alla qualità della presenza.

Non ho altro da aggiungere e voglio concludere con l'esperienza dell'ultimo viaggio in Brasile, che si è concluso il 5 febbraio u.s., data di rientro in Italia.

Prima di rientrare le stesse novizie mi ricordavano di aver promesso di portarle a Pouso Alegre, allora pensammo di chiudere con la visita all'Aparecida. Non amo molto i pellegrinaggi o le visite ai santuari, ma questa volta l'ho fatto veramente in spirito di fede. Da Pouso Alegre ci siamo recate, alcune in macchina e le più giovani con il pulmino. Davvero ho goduto, noi siamo arrivate prima ed ho avuto tutto il tempo per sostare ai piedi della Madonna, alla quale ho affidato me stessa, il mio passato, le mie fragilità, il ruolo. Ho affidato voi, ossia questa assise capitolare, ogni sorella, tutta la famiglia religiosa e laicale. Attraverso Maria, attraverso tale consegna a lei, chiudo questo secondo mandato e mi rimetto, già fin d'ora alla volontà di Dio, attraverso l'obbedienza, nel ruolo di sorella, quindi di Sr Maria LONGO.

Da sorella ricordo, raccomando ed auguro un'ultima cosa. Durante gli ultimi Capitoli generali, abbiamo lavorato con serenità e per il bene della nostra famiglia religiosa; abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con rispetto, condividendo opportunità di rilancio. Sono passati altri sei anni e non sono diminuiti i problemi sui quali siamo chiamate a prendere decisioni coraggiose e di

cui ci assumeremo ogni responsabilità, dinanzi a tutta la famiglia religiosa e dinanzi alla Chiesa: riduzione di opere ma non del carisma, riduzione di forze, ma non di grazia.

Vorrei esortarvi a non perdere la speranza, non cadere nel pessimismo, certe che se, da una parte sono aumentati rischi e problemi, specialmente quelli legati alla gestione delle opere in Italia (sentirete dalla relazione economica), dall'altra non è certo venuta meno la grazia e la protezione del nostro Santo Fondatore.

Inoltre, ci hanno preceduto tante Madri Generali, con i rispettivi governi e tante sorelle alle quali va la nostra gratitudine e il ricordo nella preghiera. Ma non dobbiamo mai dimenticare che chi guida la storia è la mano provvidente di Dio.

Siamo al XX Capitolo Generale e abbiamo avuto bisogno di una ricostruzione della storia della nostra famiglia religiosa, attraverso i governi, per riscoprire quante cose belle nel tempo, da figlie di San Filippo Smaldone, abbiamo realizzato. Un grazie a Sr Ines per questo lavoro, che ritengo molto importante e spero che non ci si fermi a questo, poiché una delle carenze della nostra famiglia religiosa sta proprio nella ricostruzione della storia della famiglia salesiana, attraverso le sorelle.

La Congregazione, oggi, è affidata alle nostre cure, al nostro lavoro, alle decisioni per i diversi ambiti: la formazione, la gestione delle opere, la spiritualità del carisma, le aggregazioni laicali. Possiamo e dobbiamo confrontarci, ascoltando la voce dello Spirito che supera i nostri limiti, per dare voce al nostro santo Padre Fondatore che insieme a Maria, madre di Dio e madre nostra, è qui presente.

Il Signore ci benedica. Maria, modello di vita consacrata, ci guidi in questo cammino. San Filippo Smaldone, vegli su di noi con amore di padre e protegga questa sua famiglia.

Formia, 5 luglio 2015

Madre Maria LONGO